

Confronto sul Pnrr: trasformare il piano da vincolo a volano

Il convegno

Ieri l'appuntamento «Pnrr: attuazione e opportunità»

È il fattore tempo a dominare il lavoro sul Pnrr: le urgenze, il cronoprogramma, l'agenda serrata dei controlli nazionali ed europei, le lungaggini del negoziato con la Ue. «Eppure già bisognerebbe cominciare a porsi il problema del "dopo": come gestire, dal 2027, la fase di esaurimento dell'onda», ha sottolineato ieri Bernardo Giorgio Mattarella, ordinario di diritto amministrativo alla Luiss, concludendo i lavori del convegno promosso da Grimaldi Alliance su "Pnrr: attuazione e opportunità". Anche perché, come evidenziato da Francesco Sciaudone, *managing partner* dello studio legale Grimaldi, che ha curato con Mattarella il nono numero della Guida al Pnrr del Sole 24 Ore, «serve un approccio di lungo termine: occorre imparare a usare le risorse europee per sempre, vincendo l'ansia della scadenza».

Trasformare il Piano da vincolo a volano, considerando «con realismo» la *deadline* di giugno 2026: questa la richiesta sottotraccia che unisce tanto gli amministratori centrali e locali, che si sono confrontati nella prima sessione, quanto le imprese, protagoniste della seconda. A loro si è rivolto Stefano Donnarumma, ad di Donnarum-

realizzativa: «Servirebbero 15 miliardi di appalti lavori l'anno, ma l'Italia soffre l'effetto nanismo. Mancano imprese con dimensioni e attrezzature adeguate. Serve aggregazione». Non stupisce il dato ricordato da Francesca De Sanctis, vicepresidente dei costruttori di Ance Roma-Acer: «Il 90% dei fondi Pnrr sta andando con procedura negoziata, senza gara. Gli aggiudicatari sono in gran parte consorzi o cooperative. Siamo preoccupati per concorrenza e trasparenza».

«Modernizzazione, digitalizzazione e sostenibilità: questi i temi che con il Pnrr devono andare in buca», ha detto Rodolfo Giampieri, presidente di Assoporti, auspicando «regole certe». E se il Piano ha rinverdito strumenti come i contratti di sviluppo (ne ha parlato Michele Gavino, ad di Fabbrica Italiana Sintetici) e portato anche le banche a sviluppare servizi di supporto originali (lo ha raccontato Giovanni Landolina di Banco Bpm), pure la Pasi augura chiarezza. Da Massimiliano Atelli, capo di gabinetto del ministro dello Sport, presidente della commissione Via-Vas e della commissione Pnrr-Pniec del Mase, a Paolo Casalino e Fabrizio Penna, capi delle unità di missione Pnrr dei ministeri Imprese e Ambiente, è emersa l'esigenza di una «tassonomia» più limpida per evitare sorprese nel confronto con Bruxelles. Esplicito sul rebus tempi Luca Cascone, consigliere della Campania: la regola dell'«all-in al 2026» ha poco senso, «l'Italia dovrebbe battersi perché un'opera che sarà ultimata al 70-80%

ma&Partners. Richiamando l'enorme ammontare di investimenti extra Pnrr sulle infrastrutture energetiche (100 miliardi) l'ex ad di Terni ha evidenziato come l'«imbuto» sia nella capacità

sia considerata ammissibile». Certezza su contratti e risorse è stata invocata anche da Ornella Segnalini, assessora di Roma Capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA